



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 10 Maggio 2023

La città, la cultura

(C) Ced Digital e Servizi | 1683694500 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Patto Comune-Provincia «Ticket unico nei musei e segnaletica per i turisti»

►L'obiettivo è valorizzare l'ampia offerta monumentale del Sannio e del capoluogo

►Pronti investimenti su Villa dei Papi
Alla stazione arriva un nuovo infopoint



L'ACCORDO

Paolo Bocchino

Cultura e turismo, nasce l'asse Comune-Provincia. Mettere in rete e valorizzare l'ampissima offerta monumentale del Sannio e del capoluogo è un'esigenza non più rinviabile. Ne sono convinti i vertici dei due enti, riuniti ieri mattina a Palazzo Mosti per un summit tematico a ranghi compatti che presto sfocerà in un protocollo interistituzionale ora affidato ai segretari generali Dovetto e Feola. Spinge forte sul tasto del rilancio promozionale in particolare il primo cittadino Clemente Mastella che ha concordato con il numero uno della Rocca Nino Lombardi l'avvio di un percorso finalizzato a mettere in luce le pregevoli testimonianze storiche presenti in città, spesso non sfruttate in tutto il loro grandissimo potenziale. Sul tavolo di lavoro l'ipotesi del ticket unico per alcuni siti museali e il rafforzamento della cartellonistica e promozione turistica.

GLI EGIZI

È il caso della sezione egizia del Museo del Sannio. L'allestimento ipogeo in Arcos non è riuscito fin qui a calamitare le attenzioni nazionali e internazionali che meriterebbe la esposizione del più ampio ventaglio di reperti rinvenuti lontano dalla terra dei faraoni. L'obiettivo di prospettiva è arrivare alla attribuzione dell'autonomia museale, percor-

so che richiederà comunque tempi lunghi e snodi burocratici temibili. Più facilmente percorribile la strada della partnership con il principale sito a tema d'Italia, quel Museo egizio di Torino con il quale, come anticipato da "Il Mattino", sono in corso interlocuzioni serrate in vista di una partnership. «A luglio saranno in città la presidente Evelina Christillin e il direttore Christian Greco» ha annunciato Mastella dopo aver raggiunto telefonicamente i vertici dell'istituzione torinese.

VILLA DEI PAPI

Fari puntati poi su Villa dei Papi. Confermate le anticipazioni dei giorni scorsi: Palazzo Mosti ha deciso di investire sulla struttura neogotica settecentesca il corposo budget che sta per incassare nell'ambito del Pon città me-

die Sud. Poco meno di 10 milioni, secondo le previsioni. La cifra esatta la si conoscerà nei prossimi giorni quando il sindaco di Benevento sottoscriverà a Roma il protocollo d'intesa attuativo con l'Agenzia per la coesione territoriale. Il ricco plafond dovrà essere impegnato per una parte, 2,5 milioni circa, all'adeguamento strutturale dell'immobile, mentre la restante parte potrà essere destinato alla attivazione di programmi di inclusione e partecipazione sociale che andranno definiti nel dettaglio. La Provincia, proprietaria del bene, si occuperà del pregevolissimo patrimonio arboreo che fanno del sito uno dei polmoni verdi della città.

LA STAZIONE

Collaborazione già avviata tra Palazzo Mosti e Rocca anche per

ciò che riguarda la nuova Stazione centrale. Nel maxi progetto di ricostruzione varato da Rete ferroviaria italiana con il Pnrr troverà posto anche un infopoint turistico. «Ho concordato con i referenti di Rifi la predisposizione di appositi locali da destinare alla consegna di materiale informativo ai visitatori» spiega Mastella. L'avvio dei lavori per il nuovo fabbricato viaggiatori sono ormai imminenti. Tempi più lunghi invece per il restyling del piazzale nel quale troverà posto, com'è noto, un'opera di Mimmo Paladino dedicata alle Streghe. Intervento per il quale è già acquisita l'intesa Comune-Provincia, con cofinanziamento al cinquanta per cento dei 300mila euro necessari alla copertura delle spese.

I LONGOBARDI



Nell'ampio programma di valorizzazione dei beni storici cittadini non potranno mancare i longobardi. L'assessora comunale Tartaglia Polcini ha reso nota la prossima trasformazione in Fondazione dell'associazione Italia langobardorum, trasformazione che potrebbe aprire scenari interessanti per la città di Benevento.

CARTELLONISTICA E PROMOZIONE

Ma grande attenzione dovrà essere riservata a un'attività fin qui ingiustamente considerata marginale: la collocazione, fuori e dentro la città, di segnaletica turistica che veicoli il messaggio di una Benevento tutta da visitare. Mastella ha insistito molto su questo tasto nel corso del summit. La Provincia sul punto potrebbe mettere in campo la propria partecipata Sannio Europa (presente il presidente Giuseppe Sauchella). Ma oltre alla tabellonistica "fisica" tradizionale, si dovrà puntare inevitabilmente con decisione anche sui mezzi di promozione digitale e sui furoreggianti social in grado di attrarre anche pubblico giovane.

IL TICKET UNICO

Torna d'attualità anche l'ipotesi di istituire un biglietto unico d'ingresso ad alcuni dei siti monumentali cittadini. Sezione egizia di Arcos e Hortus Conclusus, ad esempio, con plastica saldatura della costituenda gestione condivisa tra Comune e Provincia. Ma su questo aspetto occorrerà scendere ancora molto nei dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fase di avanzata realizzazione. L'intera area dell'immobile confiscato misura 22.656 metri quadrati.

IL FINANZIAMENTO

Si accinge invece a entrare nella fase esecutiva l'altra, grande "gamba" del programma di restituzione alla legalità dell'immobile simbolo della lotta alla malavita. Sono in fase di predisposizione da parte dell'ufficio tecnico (responsabile del procedimento Elvira Mercurio) gli atti per l'indizione della gara relativa al progetto denominato "Rigenerazione, riqualificazione e valorizzazione di un'area confiscata alla camorra, da destinare alla realizzazione di un incubatore di imprese per la creazione di start up dell'innovazione e per la formazione tecnica altamente qualificata" per il quale il Comune di Benevento ha ottenuto nello scorso anno un finanziamento da 2,5 milioni nell'ambito della misura 5.3 (Inclusione e coesione-interventi speciali per la coesione territoriale) del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una iniziativa dall'evidente valore simbolico di rinascita e rivincita sociale che vede Palazzo Mosti collaborare con l'Università del Sannio.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Beltrame: siderurgia cruciale per Italia e Ue

Confindustria

Rilanciare la competitività del settore in Europa dipende da Bruxelles

«La siderurgia è la terza attività manifatturiera per contributo al PIL nazionale, è quindi cruciale per l'Italia ed è protagonista della crescita economica dell'Europa». Così **Barbara Beltrame Giacomello**, vicepresidente per l'internazionalizzazione di **Confindustria**, nel suo intervento a Made in Steel «l'Europa dei nuovi mercati», in cui ha sottolineato come «non si può parlare di acciaio ed Europa senza guardare alla competizione globale». Infatti per Beltrame «la congiuntura attuale offre al settore rischi e opportunità che possono incidere profondamente sulla nostra capacità di essere competitivi. Scegliere la strada da intraprendere nei prossimi anni spetta come sempre in parte a noi, ma dipende in larga parte da Bruxelles». Beltrame ha quindi ricordato che «negli ultimi 10 anni l'Europa, da esportatore netto, è divenuta uno dei maggiori importatori di acciaio a livello mondiale, perdendo circa 26 milioni di tonnellate di capacità produttiva e il 25% della forza lavoro impiegata. Una tendenza negativa che ha riguardato, purtroppo, anche l'Italia». Nell'illustrare le sfide e le soluzioni proposte dall'Unione europea, la vicepresidente di **Confindustria** ha sottolineato la necessità che la «Ue agisca sempre più come attore unitario» per favorire l'accesso delle imprese del settore ai mercati internazionali e ha richiamato come la «transizione energetica deve certamente essere sinergica con quella ambientale, ma deve essere anzitutto economicamente sostenibile».



**BARBARA
BELTRAME
GIACOMELLO**
Vicepresidente
di Confindustria



Superficie 8 %

L'ANNUNCIO DEL MEF

00259
Split payment
verso la proroga
fino al 30 giugno
del 2026

Parente e Santacroce — a pag. 30

Split payment verso la proroga in attesa della delega fiscale

Nessuna soluzione di continuità per il meccanismo in una prima fase resterà la stessa platea

L'IMPATTO I versamenti con scissione dei pagamenti pesano per quasi il 10% dell'Iva sugli scambi interni

Imposte indirette

Il Mef annuncia l'arrivo del via libera della Ue per un ulteriore rinnovo

L'applicazione dovrebbe estendersi per un triennio fino al 30 giugno 2026

**Giovanni Parente
Benedetto Santacroce**

In arrivo la proroga dello split payment, che è attualmente in scadenza al 30 giugno 2023. Ad annunciare l'ulteriore estensione del meccanismo della scissione dei versamenti Iva è stata una nota del ministero dell'Economia. L'estensione sulla base di quanto si apprende dovrebbe arrivare fino al 30 giugno 2026, quindi coprire almeno altri tre anni.

Una sorta di ulteriore ponte per il meccanismo pensato inizialmente solo per i rapporti tra fornitori privati e pubbliche amministrazioni (e poi ulteriormente esteso) con finalità di contrasto all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto. Si profila, quindi, una conferma in attesa che il Governo metta mano complessivamente all'intero sistema dell'Iva con

l'attuazione della delega fiscale (per ora il Ddl è all'esame del Parlamento). Intanto, però, l'Esecutivo incassa il via libera dell'Unione europea in modo che il meccanismo - come fa notare il Mef - continuerà «ad applicarsi, senza soluzione di continuità, e, almeno nella prima fase, nei confronti dei medesimi soggetti interessati dalla misura».

In estrema sintesi, la scissione dei pagamenti consiste nel fatto che chi emette la fattura (il fornitore o il prestatore dei servizi) indica l'imposta senza addebitarla, mentre chi la riceve (cessionario/committente) effettua direttamente il versamento dell'Iva. Come ricorda il ministero dell'Economia, «il meccanismo - già autorizzato con decisione di esecuzione 2017/784 del Consiglio Ue e successivamente modificata con decisione di esecuzione 2020/1105 del Consiglio Ue - si applica alle operazioni effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni nonché degli enti pubblici economici e delle fondazioni, delle società controllate o partecipate da pubbliche amministrazioni o da enti e fondazioni e nei confronti di società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana».

Va ricordato che rispetto alla sua istituzione e alla sua proroga (il triennio in corso è stato prorogato in piena emergenza Covid nel 2020), nel tempo sono state istituite e implementate altre misure per il contrasto all'evasione Iva: dalla fattura-

zione elettronica e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri. Per l'Italia, però, non è ancora il momento di superarlo. E una motivazione può essere individuata anche dai numeri delle entrate tributarie: nel 2022 i versamenti di pubbliche amministrazioni in split payment hanno raggiunto i 14,65 miliardi di euro (con una crescita del 6,6% rispetto al 2021), arrivando a pesare poco meno del 10% sull'Iva riferita agli scambi interni.

Fin qui le ragioni dell'Erario, vista dalla prospettiva delle imprese, che con la scissione dei pagamenti finiscono costantemente a credito (con la necessità di dover chiedere e aspettare i rimborsi), l'aspettativa era di un superamento della disciplina, proprio considerato l'ulteriore arsenale a disposizione del Fisco per contrastare l'evasione e le frodi Iva. A questo punto, una volta incassato il definitivo via libera comunitario, se ne riparlerà più avanti con l'attuazione della delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

Pnrr, da chiudere nel 2023 interventi da 1,6 miliardi per le nuove generazioni

Misure per i giovani

Nel 2023 vanno realizzati interventi destinati ai giovani dal Pnrr per 1,6 miliardi pari al 28% delle risorse programmate nel periodo 2021-2026 per le nuove generazioni. Ma emergono motivi di apprensione.

Giorgio Pogliotti — a pag. 5

Pnrr, nel 2023 vanno realizzati interventi per i giovani da 1,6 miliardi

Consiglio nazionale Giovani. Entro dicembre va speso il 28% delle risorse del quinquennio, in ritardo nel primo trimestre il piano per estendere il tempo pieno e le mense. A rischio il progetto per 264mila nuovi posti negli asili nido

Nel 2023 sono tre le milestone destinate a bambini e ragazzi: tra questi l'estensione del tempo pieno
Giorgio Pogliotti

Il 2023 è l'anno cruciale per la messa a terra degli interventi destinati ai giovani dal Pnrr: vanno realizzate misure per 1,6 miliardi - a fronte degli 1,2 miliardi spesi lo scorso anno - che corrispondono al 28% delle risorse programmate nell'arco temporale 2021-2026 per le nuove generazioni. Ma già emergono i primi motivi di apprensione: è in ritardo il piano di estensione del tempo pieno e mense - nel primo trimestre è scaduta l'aggiudicazione degli appalti - mentre il governo ha acceso i fari sui rischi legati al completamento del piano asili nido e scuole materne (la prossima scadenza è fissata nel secondo trimestre dell'anno).

Questo è il quadro che emerge dal monitoraggio effettuato dal Consiglio nazionale dei giovani sullo stato d'attuazione nel 2023 del Pnrr che destina complessivamente il 4,98% dello stanziamento complessivo ai giovani, cioè 9,5 miliardi di euro.

In attesa che la Commissione Ue comunichi lo sblocco della terza rata da 19 miliardi legata agli obiettivi del secondo semestre 2022 del Pnrr, con lo sguardo rivolto al 2023 sono tre le milestone per i giovani: anzitutto

con 960 milioni si finanzia il Piano di estensione del tempo pieno e mense, ma la scadenza del primo trimestre non è stata centrata, e l'aggiudicazione degli appalti è stata riprogrammata dallo scorso marzo al prossimo settembre.

Inoltre con 4,6 miliardi concessi dal Pnrr a fondo perduto si finanzia il Piano per 2.190 tra asili nido e scuole materne e servizi di educazione e cura per la prima infanzia: va avviata entro il secondo trimestre l'aggiudicazione dei contratti per la costruzione, la riqualificazione e la messa in sicurezza di asili nido, scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura della prima infanzia.

Questo obiettivo rientra tra i 27 da centrare entro il 30 giugno, e tra i target che sono stati annunciati oggetto di confronto con la Commissione Europea. «L'investimento ha un target conclusivo al quarto trimestre 2025, per il quale si auspica non vi siano slittamenti - evidenzia il Cng - con l'intenzione di creare 264.480 nuovi posti per servizi di educazione e cura per la prima infanzia, nella fascia 0-6 anni». L'obiettivo del piano non riguarda solo la costruzione, ma anche la riqualificazione degli spazi per adibirli ad asili nido e potenziare così il servizio educativo locale.

La milestone di giugno è sotto osservazione del ministro Raffaele Fitto, che ha delegato al Piano. Il governo è consapevole che non tutti gli en-

tivi locali riusciranno a centrare l'obiettivo concordato con la commissione Ue di aggiudicare tutti i lavori entro giugno. Tra le opzioni sul tavolo, in previsione del negoziato con Bruxelles c'è la richiesta di un rinvio del termine (probabilmente a fine settembre), o una riduzione del numero degli interventi.

Come terzo intervento del 2023, sono a disposizione 60 milioni per il servizio civile digitale: la scadenza è al II trimestre per l'approvazione del secondo bando per la raccolta dei progetti (l'approvazione del primo bando è avvenuta puntuale a giugno 2022).

Sempre quest'anno sono in scadenza nel quarto trimestre due investimenti per i giovani: con 650 milioni a fondo perduto si finanzia il servizio civile universale, con l'obiettivo di aumentare il numero di giovani tra i 18 e i 28 anni che accedono ad un percorso di apprendimento del Scu con l'obiettivo a dicembre 2023 di arrivare a 170 mila partecipanti complessivi



Superficie 47 %

nell'arco del triennio 2021-2023. È un target, che secondo il Cng non presenta particolari criticità, contando che le organizzazioni di servizio civile hanno potenziato recentemente la presentazione di programmi e progetti per un numero di posti compreso tra 60mila e 70mila.

Poi con 500 milioni a fondo perduto si sostiene l'assegnazione di borse di studio per l'accesso all'università per passare da 256mila ad almeno 300mila studenti, dunque ampliando il numero di studenti beneficiari attuali di circa 40mila e aumentando di 700 euro in media l'importo della borsa (arrivando ad un valore di circa 4mila euro per studente). Il 30% di queste risorse sarà destinato alle regioni del Mezzogiorno. Si offre l'opportunità di ridurre il divario tra la percentuale di studenti con una borsa di studio in Italia (pari al 12%) e la media Ue (circa il 25%).

«I giovani in Italia sono sempre di meno e soprattutto contano sempre di meno - commenta Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio nazionale dei giovani- anche se studiano hanno difficoltà a trovare un lavoro che garantisca loro pienamente autonomia, non hanno fiducia nelle istituzioni, sono più soli, fragili dei loro genitori e vivono un malessere anche psicologico sempre maggiore. Non possiamo e non dobbiamo permetterci assolutamente di farci scappare alcuna scadenza del Pnrr. Ancora di più quest'anno, un 2023 cruciale per la caduta a terra degli interventi pari al 28% di tutte le risorse indirizzate ai giovani programmate dal 2021 al 2026. Rispettare le tappe è una promessa intergenerazionale e un'enorme responsabilità, dato che gli investimenti per il rilancio della nostra economia ricadranno in gran parte sulle spalle della presente e futura generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5 miliardi

RISORSE PNRR PER I GIOVANI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina il 4,98% dello stanziamento complessivo ai giovani pari a 9,5 miliardi di euro.



MARIA CRISTINA PISANI

Per la presidente del Consiglio nazionale dei giovani «non possiamo permetterci assolutamente di farci scappare alcuna scadenza del Pnrr»

Pnrr e le misure per i giovani

Risorse 2021-2026 per le misure generazionali e potenzialmente generazionali per i giovani (in milioni di euro)

INTERVENTO	INVESTIMENTO/RIFORMA	TOT. RRP	2021	2022	2023	2024	2025	2026
MISURE GENERAZIONALI								
M5-C1-I.1.4	Sistema duale	600,0	220,0	120,0	220,0	20,0	20,0	-
M5-C1-I.2.1	Servizio civile universale	650,0	216,6	216,7	216,7	-	-	-
M1-C1-I.1.7	Servizio civile digitale	60,0	14,0	18,0	24,0	4,0	-	-
M4-C1-R1.7	Alloggi per gli studenti	960,0	-	40,0	160,0	320,0	280,0	160,0
M4-C2-I.1.2	Finanziamento di progetti dei giovani ricercatori	600,0	-	100,0	175,0	150,0	100,0	75,0
M4-C1-I.1.7	Borse di studio per l'accesso all'università	500,0	-	166,0	167,0	167,0	-	-
M4-C1-I.1.6	Orientamento attivo transizione scuola - università	250,0	-	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0
M1-C3-I.4.2	Sezione Speciale Turismo Fondo Centrale di Garanzia	358,0	100,0	58,0	100,0	50,0	50,0	-
MISURE POTENZIALMENTE GENERAZIONALI								
M4-C1-I.1.2	Piano di estensione del tempo pieno e mense	960,0	-	260,0	330,0	150,0	100,0	120,0
M4-C1-I.1.1	Piano per asili nido e scuole materne e servizi di educazione	4.600,0	650,0	650,0	1.250,0	1.000,0	750,0	300,0
Tot. misure per i giovani		9.538,0	1.200,6	1.678,7	2.692,7	1.911,0	1.350,0	705,0
Tot. Recovery and Resilience Plan		191.510	5.500	15.000	40.900	46.500	47.700	35.900
Tot. misure per i giovani GENERAZIONALI		3.978,0	550,6	768,7	1.112,7	761,0	500,0	285,0
Incidenza gen. sul totale Piano (%)		2,08	10,01	5,12	2,72	1,64	1,05	0,79
Tot. misure per i giovani POTENZIALMENTE GENERAZIONALI		5.560	650	910	1.580	1.150	850	420
Incidenza p.gen. sul totale Piano (%)		2,90	11,82	6,07	3,86	2,47	1,78	1,17
Tot. misure per i giovani/Tot. Piano (%)		4,98	21,83	11,19	6,58	4,11	2,83	1,96

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1619

Leonardo, il timone a Cingolani Mariani condirettore generale

Via libera dei soci, Pontecorvo presidente. Vince la lista di minoranza di Green Wood

I soci esteri

I soci esteri rappresentano circa il 90% di tutti gli investitori istituzionali

di **Fausta Chiesa**

Stefano Cingolani è il nuovo ceo e direttore generale di Leonardo (+0,19% in Borsa). L'ex ministro dell'Ambiente del governo Draghi è stato nominato ieri in serata dal nuovo consiglio di amministrazione composto da dodici membri eletti dall'assemblea, che si è svolta ieri a porte chiuse con il 73% di capitale presente. Ma se l'elezione degli otto consiglieri della lista di maggioranza relativa del Mef (30,2% del capitale) i non aveva concorrenti, a fare notizia sono le minoranze: la lista di Greenwood Investors (assieme a Sachem Head Capital Management e Banor Sicav) con poco più dell'1,55% del capitale ha ottenuto oltre il 42% del capitale rappresentato battendo quattro a zero quella di Assogestioni: per la prima i candidati dei fondi italiani restano fuori dalla governance delle grandi partecipate dallo Stato. Gli investitori istituzionali (al 90% esteri) hanno partecipato in modo «significativo — si legge sulla nota — con il 52,193% del capitale presente».

L'assemblea ha votato come presidente del gruppo della Difesa e dell'Aerospazio l'ambasciatore Stefano Pontecorvo, che nell'agosto del 2021 aveva coordinato per la Nato l'evacuazione dell'aeroporto di Kabul. «Il consiglio — si

legge nella nota — nel quadro di un nuovo assetto organizzativo che sarà perfezionato nelle prossime settimane e che condurrà una significativa razionalizzazione della struttura, ha conferito al presidente Stefano Pontecorvo, al quale spetta la rappresentanza legale della Società e la firma sociale ai sensi di legge e di Statuto, alcune attribuzioni relative, tra l'altro, a Rapporti Istituzionali, Sicurezza di Gruppo e il coordinamento per i progetti di Finanza Agevolata». Il consiglio ha approvato l'istituzione della nuova direzione generale Business & Operations, con a capo Lorenzo Mariani con il ruolo di condirettore generale.

Oltre a Pontecorvo e Cingolani, nel nuovo board sono entrati per il Mef Trifone Altieri, Francesco Macri, Marcello Sala, Enrica Giorgetti, Cristina Manara ed Elena Vasco. Per Greenwood Giancarlo Ghislanzoni, Silvia Stefini, Dominique Levy e Steven Wood, 40 anni, che guida la società Usa di asset management. La lista di Greenwood aveva avuto l'appoggio dei proxy advisor Iss e Glass Lewis. Se i fondi esteri, che storicamente votano tramite l'avvocato Dario Trevisan, dovessero seguire le raccomandazioni dei proxy advisor anche per Enel, allora all'assemblea di oggi la lista di Assogestioni (consigliata da Iss e Glass Lewis) potrebbe ottenere la maggioranza dei voti (come accaduto nel 2020) a scapito di quella presentata dal fondo Uk Covalis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

i membri del board di Leonardo, di cui quattro sono della minoranza

1,55

per cento la quota dei fondi Greenwood, Sachem e Banor

Al vertice



● Stefano Pontecorvo è il nuovo presidente di Leonardo

● Il consiglio gli ha attribuito i Rapporti Istituzionali, la Sicurezza e il coordinamento per i progetti di Finanza Agevolata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



Superficie 24 %

Accogliere l'Ucraina a Bruxelles per favorire la pace

di Marco Minniti

Non c'è dubbio che tra le doti principali di Zelensky ci sia quella di essere un grande ed abilissimo comunicatore. L'idea di celebrare a Kiev il 9 maggio la "giornata dell'Europa" è un *coup de théâtre*. ● a pagina 26

L'ingresso dell'Ucraina

Kiev nell'Ue, una via di pace

di Marco Minniti

Non c'è dubbio alcuno che tra le doti principali di Zelensky ci sia quella di essere un grande ed abilissimo comunicatore. La storia ci ha ampiamente dimostrato che una delle capacità più importanti di un "comandante in capo", quale è Zelensky da ormai 15 lunghissimi mesi, è quella di trasmettere messaggi forti che parlino al proprio popolo, rendano evidente una visione, una strategia e, contemporaneamente, mettano a nudo le fragilità del "nemico". L'idea di celebrare a Kiev il 9 maggio, insieme alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, la "giornata dell'Europa" rappresenta un "coup de théâtre". Uno straordinario messaggio politico che sintetizza mesi di dolorosa ed eroica resistenza ed indica una prospettiva. Proprio dopo una notte in cui Kiev è stata sottoposta ad uno dei bombardamenti più duri dall'inizio della guerra. Come per ricordare quel monito incancellabile: "avete la forza ma non la ragione". La von der Leyen è arrivata a Kiev non a mani vuote. Il Parlamento Europeo si è già pronunciato, a larghissima maggioranza, a favore della procedura di urgenza per approvare nuove e cruciali forniture di munizioni e materiale di armamento all'Ucraina. Contemporaneamente la Commissione Europea ha, praticamente, definito l'undicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia con l'obiettivo di renderle più efficaci e, soprattutto, di contrastare le triangolazioni di paesi terzi. Il tutto mentre il price cap sul petrolio del G7 incomincia a mostrare un'efficacia sempre maggiore. Certo, non sono mancate le sottolineature critiche tese a non nascondere, da parte di Zelensky, gli inaccettabili egoismi delle restrizioni europee, di alcuni paesi in particolare, per il transito del grano ucraino. Ma nulla poteva, può offuscare la forza di un messaggio. Proprio nel giorno delle celebrazioni russe del "giorno della vittoria" l'Ucraina e l'Europa si presentano insieme per rendere evidente una prospettiva, un destino comune. Dall'altra parte a Mosca una stanca parata, militarmente sempre più povera. Con Putin che ripete un copione già ampiamente recitato e che deve accontentarsi della presenza dei leaders dei paesi della "Comunità degli Stati Indipendenti". In sostanza, l'ex URSS. Con il singolare paradosso del Presidente del Kazakistan, Tokayev, che era a Mosca per la "giornata della vittoria" e che nel suo paese aveva annullato ogni manifestazione per "risparmiare sui fondi statali". Ma quello che più colpiva, che ha colpito, era l'appalesarsi per la prima volta, di un

sentimento di profonda insicurezza. L'attacco dei droni alla cupola del Cremlino ha reso più chiara una straordinaria fragilità. Inimmaginabile per una grande potenza militare. La cancellazione di decine di manifestazioni celebrative, la chiusura dello spazio aereo, il diffondersi di angosce e paure è strutturalmente antitetico con il "nazionalismo imperialista" della Russia di Putin. Se a tutto ciò si aggiungono, proprio il 9 maggio, il "giorno della vittoria", le dichiarazioni del capo della Wagner, Prigozhin, su "uno stato incapace di difendere la Russia" si capisce che c'è qualcosa di più profondo che si muove. Ma tutto ciò non avvicina la pace. Anzi. In questo drammatico specchio del 9 maggio, nella polarità di postura e di messaggio tra Mosca e Kiev c'è tutta la differenza tra l'aggressore e l'agredito. Il primo che di fronte allo scacco strategico del presente, alla vittoria più volte annunciata e che non arriva mai, neanche a Bachmut, deve rifugiarsi, inquieto ed insicuro, nel mito del passato. La vittoria sul nazifascismo di 78 anni fa. Il secondo che, pur duramente colpito, ha trovato l'orgoglio, la determinazione, le alleanze per resistere ed, insieme, pensare al futuro. Questo è il cuore della icastica contrapposizione di ieri tra la "giornata della vittoria" e la "giornata dell'Europa". È sempre il 9 maggio ma nella prima c'è l'evocazione strumentale di un nobile passato, nella seconda c'è un'ansia di futuro. Sapendo, tuttavia che i "negoziati di adesione" prima e l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea dopo non sono "l'obiettivo impossibile" che si realizza dopo la guerra ma sono condizioni indispensabili, un prerequisito della pace. Un'Ucraina pienamente integrata in Europa dà più forza al suo popolo, alla sua rappresentanza democratica per negoziare una pace giusta e duratura. Non comprenderlo sarebbe un drammatico errore politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %

Dopo le accuse del ministro Darmanin

00259

00259

Roma e Parigi al lavoro: contatti per superare la crisi

A sancire la distensione potrebbe però essere Mattarella, atteso in Francia l'8 giugno
dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Abbassare i toni, evitare nuove dichiarazioni polemiche e intanto guadagnare tempo per concordare una via d'uscita alla nuova crisi diplomatica tra Roma e Parigi. Quasi una settimana dopo l'attacco del ministro Gérald Darmanin alla premier Giorgia Meloni non è stata ancora individuata una soluzione condivisa per archiviare il caso. Ma la svolta potrebbe venire da un contatto bilaterale tra Meloni ed Emmanuel Macron. Tra le due capitali si valuta una possibile telefonata tra i due leader, magari cogliendo l'opportunità della fitta attualità internazionale. Le occasioni per vedersi e parlarsi nelle prossime settimane non mancheranno, a cominciare dal G7 in Giappone tra meno di dieci giorni, fino al Consiglio europeo di fine giugno. In mezzo ci sono diversi appuntamenti a Parigi come il summit organizzato dall'Eliseo per un Nuovo patto finanziario mondiale e il Salone dell'aeronautica del Bourget, snodo importante per l'industria europea della Difesa.

Finora l'Eliseo ha evitato di commentare direttamente lo scontro. E così la premier fino a lunedì sera, quando ha risposto a una domanda. «Io avevo parlato con Macron il giorno prima», ha spiegato, riferendosi al giovedì in cui Darmanin ha fatto la sua incauta sortita, e sottolineando così una «discrasia tra interlocu-

zioni pubbliche e private» nella relazione bilaterale. «A me pare che sia più un tema di politica interna dei francesi - ha proseguito Meloni - però consiglio prudenza sul fatto di utilizzare altri governi per regolare i conti di politica interna, è una cosa che normalmente non si fa».

Le dichiarazioni della premier - che contestualizzano la polemica nel gioco interno tra macronisti e Marine Le Pen - sono state interpretate positivamente nell'entourage del capo di Stato. Darmanin non è stato sconfessato pubblicamente, ma ha ricevuto pochi sostegni. E non ha raccolto neanche applausi dalla destra dei Républicains a cui la maggioranza guarda per stabilizzarsi in parlamento. «Una strumentalizzazione per deviare l'attenzione», ha commentato Eric Ciotti, segretario dei Républicains.

I segnali arrivati dal governo francese sono stati quasi tutti di distensione, dal comunicato del ministero degli Esteri pubblicato a tempo di record all'intervento della premier Elisabeth Borne che ha auspicato un «dialogo pacificato». Ancora una volta potrebbe essere Sergio Mattarella a suggellare la riconciliazione. Il capo di Stato è invitato a Parigi l'8 giugno - senza che ci sia ancora conferma ufficiale dal Quirinale - per l'inaugurazione della mostra "Naples à Paris", uno degli eventi culturali dell'anno con il prestito eccezionale delle opere del museo Capodimonte. Ma anche se le relazioni istituzionali ripartiranno, i rapporti politici continueranno a essere tesi. In vista delle europee della prossima primavera, Macron sogna infatti di combattere un fronte progressista contro quello dei conservatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente

Macron commemora la vittoria sui nazisti e le vittime dell'Olocausto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623



Superficie 23 %

L'ECONOMIA

Soldi ai non occupabili donne ancora punite

VERONICA DE ROMANIS

Il Reddito di cittadinanza, abolito, in realtà riformato dal governo prevede due prestazioni: il Supporto per la formazione e il lavoro per gli occupabili e l'Assegno di inclusione per i non occupabili. - PAGINA 27

SOLDI AI NON OCCUPABILI, DONNE ANCORA PUNITE

VERONICA DE ROMANIS

Il Reddito di cittadinanza, abolito, in realtà riformato dal governo prevede due prestazioni: il Supporto per la formazione e il lavoro per gli occupabili e l'Assegno di inclusione per i non occupabili. Questi ultimi rappresentano circa due terzi degli aventi diritto. Capire il funzionamento e l'efficacia dell'Assegno di inclusione, in termini di lotta alla povertà è, pertanto, fondamentale. In base alla definizione contenuta nel decreto lavoro, i non occupabili sono tutti coloro che hanno un Isee inferiore a 9.360 euro e che appartengono a un nucleo familiare con minori, persone sopra i sessant'anni oppure disabili. Il sostegno deve servire "all'inclusione sociale e professionale" del beneficiario. L'obiettivo è quello di trasformare in occupabile anche chi non lo è attraverso l'adesione "a un percorso personalizzato di attivazione". Un obiettivo senz'altro ambizioso da salutare con favore. La natura del sostegno cambia, infatti, radicalmente per evitare che la povertà diventi uno status permanente. In altre parole, i non occupabili beneficiari dell'assegno dovranno - prima o poi - sottoscrivere il cosiddetto "patto per l'inclusione" che prevede un percorso lavorativo o di formazione. Alcuni, però, sono esclusi da questo programma. Si tratta delle persone sopra ai sessant'anni (salvo adesione volontaria) o di quelle con carichi di cura specifici.

Questa distinzione solleva non poche perplessità. Iniziamo con gli anziani. Nel 2022 il tasso di occupazione totale è stato pari al 64,8 per cento, dieci punti in meno di quello medio europeo e quindici di quello tedesco. Il divario diventa ancor più significativo nella fascia di età compresa tra 55 e 64 anni. L'Italia si ferma a quota 55 per cento, tredici punti in meno rispetto ai partner e diciotto rispetto alla Germania. Peggio di noi fanno solo la Grecia e il Lussemburgo. Da questi dati si evince che il nostro Paese avrebbe bisogno di più persone al lavoro, inclusi gli over 60. Definirli "non occupabili" e, quindi, escluderli da un programma formativo rischia di rivelarsi una scelta miope. Così come lo è quella di escludere chi ha carichi di cura specifici, a cominciare da quelli di bimbi piccoli, quindi le donne. Il decreto prevede che la valutazione venga svolta, caso per caso, dai centri sociali. Alcune beneficiarie potranno essere considerate attivabili.

Tuttavia, una simile impostazione va nella direzione opposta di ciò di cui avrebbe bisogno la nostra economia. Anche in questo caso, i dati sono eloquenti. L'Italia avrebbe bisogno di aumentare la presenza delle donne nel mercato del lavoro visto che è ultima in Europa. Nel 2022, il tasso di attività femminile - che misura il rapporto tra le occupate e le disoccupate della fascia 20-64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento -, si è attestato al 60,6 per cento, quattordici punti in meno rispetto alla media europea, sedici nei confronti della Francia e quasi venti con la Germania. Questa percentuale risulta - se possibile - ancor più drammatica se confrontata con quella degli uomini che è superiore di oltre ventidue punti percentuali: un divario doppio rispetto a tutte le altre grandi economie. È bene precisare che l'Italia è fanalino di coda anche per quanto riguarda il tasso di partecipazione totale pari al 70,4 per cento. Ma in questo caso, il distacco medio con gli altri è più limitato: circa nove punti.

È chiaro che con una così bassa partecipazione al mercato del lavoro diventa difficile crescere. E soprattutto sostenere i conti pubblici nel



Superficie 31 %

medio/lungo termine. Solo per fare un esempio, le simulazioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def) relative alla spesa pensionistica mostrano che nel 2035 raggiungerà il picco massimo di 17,3 per cento del Pil (nel 2020 è stata pari a 16,9). Nello stesso periodo, il governo stima che il tasso di partecipazione femminile aumenterà di circa sette punti percentuali, il doppio di ciò che è avvenuto in passato. Definire chi ha dei minori a carico come “non occupabile” rischia, peraltro, di veicolare un messaggio errato. Ossia quello che le donne con figli piccoli non possano lavorare. Ancora una volta, i dati ci restituiscono una realtà drammatica. Nel 2022, la quota di donne tra i 25 e 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e un’occupazione è stata pari al 53 per cento, venti punti in meno rispetto a quelle senza figli. Il divario più che raddoppia al Sud, ma diminuisce (e di molto) all’aumentare del livello di istruzione: con una laurea, il suddetto tasso di occupazione sfiora il 90 per cento.

A conti fatti, gli strumenti più efficaci per combattere l’esclusione sociale e professionale sono l’istruzione e la formazione. E, ovviamente, le infrastrutture a cominciare dagli asili nido. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza vi sono circa 3 miliardi per nuove strutture dedicate ai bimbi da zero a tre anni. L’obiettivo è raggiungere una copertura del 33 per cento. Davvero poco ambizioso considerato che è l’obiettivo che l’Europa si era posta nel 2010. Ma tant’è. Ciò che va evitato, a questo punto, è disperdere risorse preziose. Altrimenti, le mamme beneficiarie del nuovo assegno, e non occupabili, rischiano di restare tali in modo permanente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NULLA DIFATTO NEL PRIMO GIRO DI CONSULTAZIONI: PD E M5S BOCCIANO IL PREMIERATO. GELO DELLA LEGA SU PALAZZO CHIGI

Riforme, sfida Meloni-Schlein

La presidente del Consiglio: "Serve una democrazia forte". La leader Pd: "La priorità è il lavoro"

BRAVETTI E OLIVO

Ieri prima giornata di confronto tra governo e opposizioni sulle riforme istituzionali. SERVIZI - PAGINE 2-5

La sfida delle riforme

Meloni consulta le opposizioni e punta al premier eletto dal popolo
Apre il Terzo Polo. La replica di Schlein: "Le priorità sono lavoro e sanità"

LE TRATTATIVE
Non c'è una proposta preconfezionata è molto importante ci sia ampia condivisione ma non verrà meno agli impegni

GLI OBIETTIVI
Due gli obiettivi irrinunciabili: la stabilità dei governi e delle legislature e il rispetto del voto dei cittadini nelle urne

LE CRISI
L'instabilità ha prodotto danni alla nostra nazione a differenza di Paesi come Francia e Germania

LA GIORNATA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«Vogliamo consegnare all'Italia una riforma che porti a una democrazia più matura, forte ed efficace». Dopo una giornata di confronto con le opposizioni sulle riforme istituzionali Giorgia Meloni registra «posizioni molto variegata» tra i rappresentanti delle minoranze

ze e ribadisce la volontà del governo di andare avanti col dialogo, purché nessuno abbia «intenti dilatori: non vogliamo perdere tempo all'infinito». Per Elly Schlein, però, «le priorità del Paese sono lavoro, sanità e Pnrr, non certo il premierato». Anche Giuseppe Conte si dice «contrario all'elezione diretta del premier o del presidente della Repubblica». Chiusure anche da Alleanza Verdi Sinistra e Più Europa. Apre invece il Terzo Polo, che guarda con favore al

modello "sindaco d'Italia". Nella biblioteca di Montecitorio la sfilata delle opposizioni inizia al mattino, col Movimento 5 stelle, e finisce in serata, col Pd. Al fianco di



Superficie 108 %

Meloni ci sono il vicepremier Antonio Tajani e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Più in là siede un silenzioso Matteo Salvini (che arriva dopo pranzo e va via durante l'incontro col Pd per un appuntamento elettorale a Latina). E poi il ministro per i Rapporti col Parlamento Luca Ciriani, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, il costituzionalista Francesco Saverio Marini e la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati, che a metà pomeriggio pubblica un selfie con la premier sorridente: «La riforma costituzionale dovrà dare più stabilità al Paese e più voce ai cittadini con l'elezione diretta del loro presidente, del Consiglio o della Repubblica».

Ma è più complicata di così. Conte dice no al presidenzialismo e propone una commissione ad hoc. «Di bicamerale non abbiamo parlato», osserva però Schlein. «La bicamerale? Non ci convince», ribattono da Alleanza Verdi Sinistra. «Disponibili al confronto» si dicono Azione e Italia Viva. Con Calenda che auspica un raccordo «tra le opposizioni» e Maria Elena Boschi che subito frena: «Non serve nessun coordinamento». Per Calenda «il sindaco d'Italia è una delle soluzioni», ma per Più Europa «il sindaco d'Italia è una follia». Posizioni «mol-

to variegata», ammette Meloni a fine giornata: «Ho registrato una chiusura abbastanza trasversale su sistemi di modello presidenziale o semipresidenziale, mentre posizioni più variegata sull'elezione diretta del capo del governo».

In realtà sul punto i contrari sono tanti, quasi tutti. «Diciamo no all'elezione diretta del presidente della Repubblica e anche al premierato, il cosiddetto sindaco d'Italia», obietta Schlein. Così anche M5S, Avs e Più Europa. Un'apertura viene da Calenda, che si dice «favorevole all'indicazione del presidente del Consiglio sul modello del sindaco d'Italia». La segretaria del Pd pone una condizione «per proseguire il confronto sulle riforme: una moratoria sull'autonomia, che sta procedendo scavalcando il Parlamento e i territori». La leader di FdI non ci sta: «L'autonomia differenziata e il dibattito sulle riforme istituzionali si tengono insieme». Anche Conte critica fortemente il progetto di autonomia, mentre per le riforme propone una commissione ad hoc. Una bicamerale? «Sullo strumento migliore il dibattito è aperto - gli risponde Meloni - non mi faccio preclusioni. Se il confronto è serio e nel merito io sono disponibile a parlare di tutto; quello che è difficile per me è perdere

tempo all'infinito. Per esempio, se si parla solo di sfiducia costruttiva non mi pare una riforma risolutiva, in quel caso non c'è nessuna volontà di confrontarsi».

A esprimere «netta contrarietà sulle proposte ventilate» è Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, che auspica «un fronte ampio e comune delle opposizioni a difesa della Costituzione». Per il leader dei Verdi Angelo Bonelli «bisogna tutelare la figura di garanzia del presidente della Repubblica». Anche Calenda lo definisce un confine: «La linea rossa assoluta è la presidenza della Repubblica. Andarla a toccare sarebbe un errore molto grave». Boschi conferma l'apertura al dialogo già espressa dal leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Non faremo quello che la premier fece a noi quando eravamo al governo: nessuna opposizione pregiudiziale».

Per la Lega, che al premierato guarda con molto scetticismo, parla Salvini: «È nostro dovere ascoltare tutti ma poi decidere, anche sulle riforme. Dare la possibilità ai cittadini di eleggere direttamente un governo e una maggioranza senza cambi di casacca per cinque anni, insieme all'autonomia, renderà l'Italia un Paese efficiente, moderno e più stabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFILATA DEI LEADER



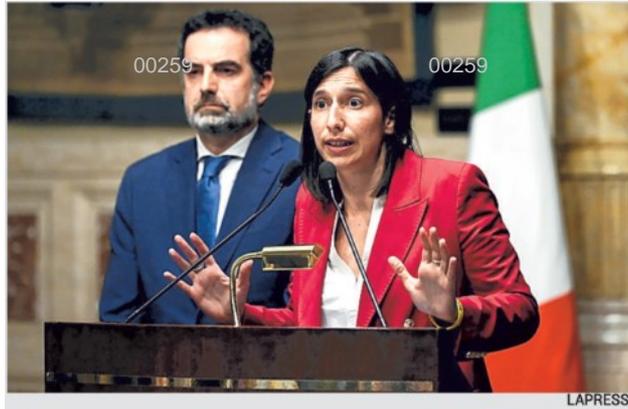
GIUSEPPE CONTE, presidente M5S

“ Siamo per un rafforzamento dei poteri del premier ma in un quadro equilibrato



CARLO CALEDA, leader di Azione

“ Siamo favorevoli al "sindaco d'Italia" ma nessuno tocchi le funzioni del Capo dello Stato



ELLY SCHLEIN, segretaria del Pd
No al presidenzialismo e al premierato, una forma che indebolirebbe il Parlamento

PRESIDENZIALISMI E PREMIERATI

Pesi e contrappesi nei due principali sistemi in cui il Capo dello Stato è eletto direttamente dai cittadini

Dove il Presidente ha poteri limitati, emerge la figura del premier

NEGLI USA Presidente Federale	IN FRANCIA Presidente della Repubblica	✓ Sì ✗ No	IN GERMANIA Cancelliere Federale	IN ITALIA Presidente del Consiglio
4anni	5anni	Limite del mandato	max 4anni	max 5anni
2	2, se consecutivi	Numero massimo di mandati	ILLIMITATO	
✗ non c'è premier	✓	Nomina e revoca un premier	È lui il premier	
✓	✗	Nomina e revoca i ministri	No, ma propone al Presidente	No, ma propone nomina al Presidente
✓	✗	Può respingere le leggi	✗	
No, salvo gravi scandali	No, ma il governo Sì	Può essere sfiduciato dal Parlamento	Sì, se si elegge un nuovo premier	Sì, anche con crisi al buio
✗	Solo l'Assemblée Nationale	Può sciogliere le camere	Può proporlo al Presidente	✗
✓	✓	Ha grandi poteri in politica estera, specie in caso di emergenza	✓	✗
In parte	✗	Le camere sono elette lo stesso giorno del presidente	✗ Il presidente non è eletto dal popolo	✗

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1677

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni interviene alla fine della lunga giornata di consultazioni sulla riforma costituzionale



FRANCESCO FOTIA/AGF

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1677

Autonomia, 112 miliardi di tasse finirebbero alle regioni del Nord

► È quanto resterebbe a Lombardia, Veneto ed Emilia se il 90% di Irpef, Ires e Iva non fosse versato allo Stato ► Ieri prima riunione del Comitato a Palazzo Chigi: i 61 esperti verranno divisi in una decina di gruppi

SUL DDL CALDEROLI VERRANNO SENTITI CONFINDUSTRIA, ANCI, SINDACATI E SVIMEZ FARO DEL RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO

IL CASO

ROMA Il modello di autonomia differenziata a cui "ispirarsi", come dicono i documenti elaborati dai tecnici del ministero degli Affari Regionali, è quello spagnolo. Forte decentramento di poteri e, soprattutto, del gettito dei principali tributi statali. Un modello che, in realtà, esiste già anche in Italia, ed è quello delle Regioni a statuto speciale. La Valle D'Aosta trattiene il 100 per cento del gettito Irpef, di quello Iva e dell'Ires, la tassa sulle imprese. Le Province autonome di Trento e Bolzano si tengono il 90 per cento. Ed è quanto vorrebbe, per esempio, il Veneto, che nella sua proposta di legge numero 43 del 2017, presentata dopo l'esito positivo del referendum sull'Autonomia, aveva chiesto di poter ottenere appunto il 90 per cento del gettito di Irpef, Iva e Ires. Quante risorse verrebbero a mancare alle casse dello Stato centrale se questa richiesta fosse accolta e fosse estesa a tutte e tre le Regioni che chiedono l'autonomia? Il Tesoro si troverebbe ad avere 112 miliardi di euro in meno, secondo stime basate sui dati pubblicati dalla stessa Regione Veneto sul sito dedicato all'Autonomia differenziata (ribattezzato l'anti-Svimez) e 190 miliardi, secondo i calcoli elaborati qualche tempo fa dal presidente della stessa Svimez, Adriano Giannola. La differenza sta nel fatto che, nel secondo caso, i conteggi hanno tenuto conto anche dei contributi previdenziali oltre che delle tasse. La sola Lombardia ha un gettito Iva (legato ai consumi del territorio) di oltre 21 miliardi, un gettito Irpef di 36 miliardi e uno Ires di 12 miliardi. Il

Veneto ha un gettito complessivo dalle tre aliquote di 30,7 miliardi, l'Emilia Romagna di 32 miliardi. Quanta parte potrà essere devoluta? Secondo i conteggi del portale dell'Autonomia del Veneto, la spesa regionalizzata in Lombardia è di 42 miliardi, nel Veneto di 18 miliardi, in Emilia Romagna di 17 miliardi. Di spazi insomma, ce ne sono. Il punto centrale rimane la dinamica delle entrate. Nell'anno zero si può trasferire una somma pari a quella spesa dallo Stato. Ma che succede poi negli anni successivi se il gettito aumenta? L'extra a chi spetterebbe, allo Stato o alla Regione. Domande per ora senza risposta.

IL PASSAGGIO

Intanto l'iter dell'autonomia va avanti. Ieri si sono riuniti i 61 esperti del Comitato per i Lep nominati dal ministro Roberto Calderoli. La riunione si è tenuta nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi. Era presente anche il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta. Gli esperti sono stati divisi in gruppi, in base alle materie che saranno oggetto di trasferimento alle Regioni. Contemporaneamente vanno avanti anche i lavori in Senato sul ddl Calderoli, la legge che fa da "cornice" a tutta la procedura. Entro oggi era previsto che i gruppi parlamentari presentassero un elenco di persone da ascoltare sul tema. Le opposizioni, Pd, Movimento Cinque Stelle, Azione-Italia Viva e Sinistra Italiana, hanno deciso di coordinarsi e di presentare un elenco condiviso. **Confindustria**, **Anci**, **Ipi**, **sindacati**, **Svimez** e il presidente della Commissione Lep, Sabino Cassese, saranno ascoltati di comune accordo. La Commissione Affari Costituzionali ha anche deciso che, prima di procedere, sarà necessario scattare una "fotografia" condivisa sullo stato dell'arte. Quali servizi, con quale efficienza e con quali costi, le Regioni erogano.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gettito fiscale regione per regione

REGIONE	IVA	IRPEF	IRES
Piemonte	9.174	13.146	3.068
Valle d'Aosta	330	379	75
Lombardia	21.736	36.283	12.410
Bolzano	1.276	2.028	492
Trento	1.227	1.601	355
Veneto	9.842	14.502	3.107
Friuli Venezia Giulia	2.487	3.749	656
Liguria	3.373	4.724	477
Emilia Romagna	9.781	14.584	3.241
Toscana	7.729	10.586	2.440
Umbria	1.617	2.199	270
Marche	2.815	3.769	525
Lazio	11.335	17.898	5.732
Abruzzo	2.202	2.782	325
Molise	494	549	38
Campania	7.827	9.119	1.287
Puglia	5.650	6.719	684
Basilicata	831	965	82
Calabria	2.937	2.776	188
Sicilia	7.360	7.701	606
Sardegna	2.637	3.207	222

Fonte: Sito Autonomia Regione Veneto - dati in milioni di euro

Withub

Da Simest investimenti per 2 miliardi, il 40% al Sud

IL BILANCIO

ROMA Risorse per 1,7 miliardi che hanno messo a disposizione delle aziende italiane la liquidità necessaria per attivare investimenti in 89 Paesi del mondo per un valore complessivo di oltre 2 miliardi di euro. Sono i numeri del bilancio d'esercizio 2022 approvato da Simest. L'aumento degli impegni attivati dall'agenzia pubblica è del 400% rispetto al periodo pre-Covid. Le imprese servite sono state circa 4mila, di cui il 96% piccole e medie, con il 40% provenienti dal Sud Italia. La società, guidata dall'ad Regina Corradini D'Arienzo, ha poi chiuso l'anno con un utile lordo di 4,5 milioni, confermando la propria solidità finanziaria con un patrimonio netto di 310 milioni. La mobilitazione delle risorse deriva da fondi propri di Simest e da strumenti agevolati per l'internazionalizzazione delle imprese, gestiti in convenzione con il ministero degli Esteri (finanziamenti per 512 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regina Corradini D'Arienzo



Superficie 7 %